

IL LIBRO Un delizioso «dialogo» di Jean-Pierre Vernant

Il mito di Ulisse spiegato al nipotino

«Cantami, o Diva...» e «Ascoltami, piccolo mio...»: quasi un chiasmo, a distanza di qualche millennio, tra l'invocazione più celebre dell'*epos* di Omero e l'*incipit* di un delizioso libretto di Jean-Pierre Vernant. Che poi, come spiega bene l'articolo di Alessandro Stavru in questa pagina, il dialogo tra canto e ascolto è l'essenza del rapporto tra Musa e poeta. Vernant è uno dei massimi studiosi del mito e della cultura greca e in questo *C'era una volta Ulisse* (Einaudi, pagine 82, euro 8,50) canta e ri-canta al suo nipotino il mito di Ulisse, ma anche quelli di Perseo e Medusa e di qualche altra decina di dei e semidei. Canta (e ascolta) come facevano gli aedi, tramandando di bocca in bocca e di orecchio in orecchio gesta eroiche e divine, perché è nella testa «di questi aedi, che sta tutto quanto, sono loro la memoria della società».

Poco conta che Jean-Pierre Vernant si affidi alla

scrittura (o meglio alla stampa) ed affermi, quasi a scusarsi con il nipotino, che «io ho letto i libri in cui si raccontano queste storie. Non le ho inventate» (pag. 38). Anche lui, un tempo, è stato ammaliato dall'ascolto delle Muse (come Ulisse da quello delle Sirene), questa volta nelle sembianze di Nausicaa che musa non era. Che però, con il suo canto, ha sedotto, tramite Omero il giovane studente Vernant, facendo nascere in lui l'amore e l'interesse per la mitologia greca.

In un intreccio fitto tra racconti mitologici e finte (?) domande del nipote, lo studioso francese stende un dialogo quasi socratico che ammaestra e convince. Lo fa in forma di fiaba ma con il rigore del filologo. Sentite un po' cosa dice di Ulisse-Nessuno che beffa Polifemo: «Ulisse fa... un gioco di parole, è astuto. la sua qualità principale è l'astuzia, - che si dice *métis*, ma questa parola vuol dire anche nessuno. Ci sono due termini per

dire nessuno: *oútis*, nessuno, e poi c'è *mè tis*, che vuol dire nessuno ma che significa astuzia». Ogni tanto, si concede considerazioni su un oggi meno mitico. Così, parlando degli orrori della guerra, sempre gli stessi da sempre, Vernant confessa: «E anch'io lo so bene, anche ai Francesi è capitato in certe guerre, come ultimamente quella di Algeria, di comportarsi in modo vergognoso, in un modo che gli dèi greci avrebbero oggi condannato come allora condannarono i guerrieri greci». E all'«ingenuo» nipote che chiede come Acrisio, il nonno di Perseo, sia potuto morire per colpa di un disco cadutogli sul piede, risponde ironicamente come a quei tempi, senza antitetanica e sulfamidici, si morisse per molto meno. Saranno invece i talismani donatigli dalle Ninfe (i calzari alati, l'elmetto di Ade, la bisaccia) e lo scudo-specchio di Atena a far sì che Perseo tagli la testa alla Medusa e si salvi dallo sguardo che porta la morte. I regali che fanno le Ninfe, chiosa Vernant, «sono doni straordinari che provengono dall'aldilà e che vi faranno ritorno». Anche le Muse, parenti strette delle Ninfe, ogni tanto, fanno doni straordinari e tra questi c'è la poesia. Basta saperla ascoltare.

Renato Pallavicini

